

il nodo

Rivista a cura del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano "PIO XI" - Ancona

EGLI È
LA NOSTRA
SPERANZA



COME SOSTENERCI

IBAN: IT 90 D030 6909 6061 0000 0003 884

Intesa San Paolo s.p.a.

Intestato a SEMINARIO PONTIFICIO MARCHIGIANO PIO XI

VIA MONTE D'AGO 87 - 60127 ANCONA

Grazie amici benefattori!

Sua Ecc. Mons. Fabio Dal Cin; don Egidio Tittarelli; Giuseppina Mozzoni

IL NODO 2025

Redazione:

Giampiero Alfonzi, Matteo Maori, Giuseppe Scattolini

Hanno collaborato a questo numero:

don Claudio Marchetti, don Luca Bottegoni, Michele Marrocchi, Andrea Bonifazi, Jacopo Maglioni, Simone Gasperi, Francesco Taccaliti, Rodolfo Papini, Francesco Avellini, David Baiocchi, Carlos Castro Vigil, Byron Ac Caal, mons. Antonio Napolioni, Francesco Bollettini, Marzia Rogante, Lorenzo Rischioni, Tommaso Ridolfi, Salvatore Graci, Alessandro Limatola, Flavi Xhoxhi, Francesco Fulgenzi

Seguiteci su:



Seminario Regionale delle Marche - Venite e Vedrete



seminariomarchigiano



www.seminariomarche.it



Community WhatsApp: Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI"
Per farne parte scansiona il QR Code



PONTIFICIO
SEMINARIO
REGIONALE
MARCHIGIANO
PIO XI
ANCONA

Strada di Monte d'Ago 87 - Ancona
Tel. 071 28 026 10
E-mail: info@seminariomarche.it

In copertina:

Pellegrinaggio a Roma del
13-16 febbraio 2025

INDICE

05 Editoriale - Cristo vive. Egli è la nostra speranza

06 La nostra comunità

08 Il Propedeutico

09 Preti... con quale cuore?

10 L'intimità tra formazione umana e fede

11 Convegno missionario - "Un banchetto per tutte le genti"

12 Ecumenismo - "Credi tu questo?"

13 Speciale Giubileo

17 Passaggi
Ammissione - Amato, accolto e perdonato

18 Lettorato - *Un dono di grazia*

19 Accolitato - *Servizio alla sequela*

20 Diaconato - *Una vocazione unica e profondamente bella*

22 Incontri vocazionali

23 Esperienze estive.
Amsterdam - Pietre vive

24 Camerun - *Un'esperienza di vita eterna*

25 Cottolengo - *Toccare la carne di Gesù*

26 Convegno ex alunni - Educarsi alla fraternità





LA SPERANZA, INFATTI, NASCE DALL'AMORE E SI FONDA SULL'AMORE CHE SCATURISCE DAL CUORE DI GESÙ TRAFITTO SULLA CROCE: «SE INFATTI, QUAND'ERAVAMO NEMICI, SIAMO STATI RICONCILIATI CON DIO PER MEZZO DELLA MORTE DEL FIGLIO SUO, MOLTO PIÙ ORA CHE SIAMO RICONCILIATI, SAREMO SALVATI MEDIANTE LA SUA VITA» (RM 5,10). E LA SUA VITA SI MANIFESTA NELLA NOSTRA VITA DI FEDE, CHE INIZIA CON IL BATTESIMO, SI SVILUPPA NELLA DOCILITÀ ALLA GRAZIA DI DIO ED È PERCIÒ ANIMATA DALLA SPERANZA, SEMPRE RINNOVATA E RESA INCROLLABILE DALL'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO.

SPES NON CONFUNDIT 3



CRISTO VIVE. EGLI È LA NOSTRA SPERANZA

**Editoriale a cura di don Claudio Marchetti,
Rettore del Seminario**

“Cristo vive. Egli è la nostra speranza” (CV n.1).

Cari amici, il titolo che abbiamo pensato di dare al NODO di questo anno giubilare è tratto dall'Esortazione Apostolica post sinodale *Christus Vivit* di Papa Francesco. Questo tempo, infatti, è per tutti un forte richiamo ad accogliere l'invito di Gesù “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi” (Mt 11,28), e decidere di tornare ad attingere alla vera sorgente della vita e della speranza. In Lui siamo certi che “La speranza non delude” (Rm 5,5).

Sappiamo bene quanto questo nostro tempo così sconvolto da crisi economiche, guerre e calamità di ogni genere, a cui si aggiunge la fatica del vivere quotidiano, possa generare nel cuore di molti paura, sfiducia e la percezione di marciare verso un futuro oscuro e nefasto. Oggi più che mai, il mondo ha bisogno di “autentici testimoni della speranza che non delude” (Giovanni Paolo II al Pontificio Ateneo Antonianum, 16.01.1982). Oggi più che mai “La speranza è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, anche quando gli ostacoli sono insormontabili” (Papa Francesco, messaggio per la pace 2020).

Cari amici, avere speranza significa avere “la capacità di andare al di là dei ragionamenti umani, della saggezza e della prudenza del mondo, al di là di ciò che è normalmente ritenuto buonsenso per credere nell'impossibile. La speranza apre nuovi orizzonti, rende capaci di sognare ciò che non è neppure immaginabile. La speranza fa entrare nel buio di un futuro incerto per camminare nella luce.

È bella la virtù della speranza; ci dà tanta forza per camminare nella vita” (Papa Francesco, Udienza Generale 28.12.2016). Essa, infatti, “non si fonda sulle nostre forze o sui nostri sforzi, ma sulla Grazia che Cristo continua a donare. La speranza, quindi non è una fuga dalla realtà, ma una forza che ci permette di affrontare le difficoltà della vita con la certezza che Cristo è con noi, sempre” (Cardinale De Donatis, *Lectio magistralis*, Corso sul “Foro interno”, Penitenzieria Apostolica, 25.03.2025). Solo Lui, infatti, può dare stabilità alla nostra vita e donare vigore ai nostri cuori affaticati e stanchi. È la luce della fede che rende certa la speranza perché fondata su un Dio che ci ama con un amore infinito ed è fedele alle sue promesse.

Cari amici, un cuore che spera, non solo ha la certezza di una meta sicura, ma anche di poter immergersi ogni giorno nel flusso di misericordia e di vita del Padre. Afferma Mons. De Donatis “Quando la mano di Dio tocca il cuore dell'uomo e l'uomo entra e si lascia abitare dallo spazio della misericordia avvengono i miracoli (...). Il Paradiso diventa dono e realtà, a portata di mano (...). Se si parte da qui ci potremo mettere in cammino”.

Quando gustiamo l'intimità con il Risorto l'eternità irrompe nel presente e riempie di senso ogni cosa, tutto si rinnova, tutto riparte, il cuore trova pace, le paure si placano (cfr. Mc 4,35-41) e le difficoltà e i problemi della vita non sono più macigni schiaccianti, perché con Lui tutto diventa leggero (cfr. Mt 11,30).



LA NOSTRA COMUNITA'

"IL FRUTTO PIÙ BELLO DELLA FORMAZIONE È DIVENTARE SÉ STESSI"

CARD. DE DONATIS



Giampiero Alfonzi, Giuseppe Scattolini

Cari fratelli e sorelle,

la nostra Comunità è in perenne cammino alla ricerca del Signore. Ci sono molti cambiamenti nella nostra formazione e l'ingresso della nuova *Ratio Formationis* ha portato alcune novità. Essa, infatti, prevede un anno in più nella "tappa configuratrice" del nostro cammino formativo, chiamato anno pastorale, per consolidare la nostra consapevolezza della chiamata del Signore e rendere l'ammissione agli ordini un vero sì "tendenzialmente definitivo".

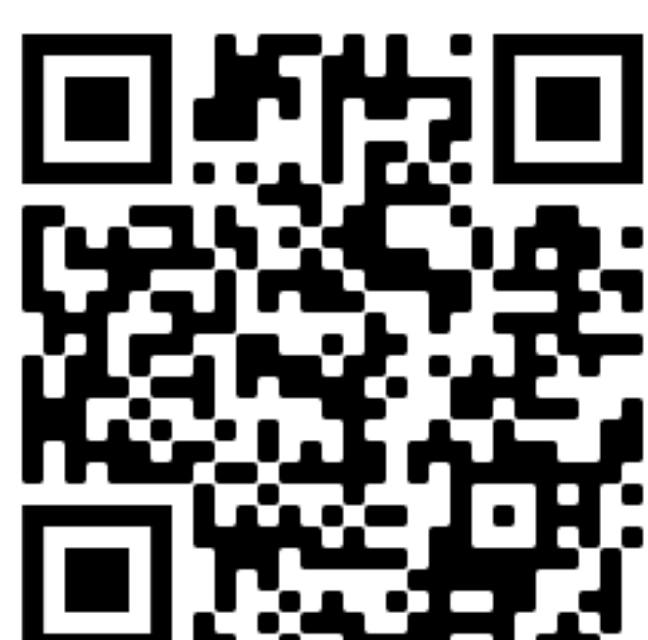
Solo se ci mettiamo nella giusta prospettiva diveniamo capaci di affrontare anche questa sfida: solo salendo su di un monte, luogo teologico dell'incontro con Dio per eccellenza assieme al deserto, possiamo riconoscere che, tutto sommato, il seminario è piccolo piccolo rispetto al grande paesaggio che lo accoglie. Allo stesso modo un anno in più di formazione è tale rispetto al resto dell'estensione della nostra vita. Cosa ci impedisce, dunque, di continuare ad affidarci al Signore in piena e totale libertà?

Questo è valido per tutti i percorsi e le sfide vocazionali: alle volte cambiare prospettiva è l'unico modo di ritrovare la strada del Signore. Come ci ha detto il cardinale De Donatis al nostro pellegrinaggio giubilare a Roma: "il cuore di chi si mette alla sequela non può avere delle pieghe". All'interno del presente Nodo troverete tutto il reportage.

Anche quest'anno la nostra Comunità del Seminario Regionale si è rinnovata con l'ingresso al primo anno di Michele Marrocchi, dell'Arcidiocesi di Fermo. Ha invece concluso il periodo di formazione il fratello Andrea D'Aprile, che nella primavera scorsa è stato ordinato diacono e ha fatto così rientro nella propria diocesi di origine di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto. Nell'anno in corso, inoltre, abbiamo avuto il piacere di accompagnare al diaconato altri quattro fratelli all'ultimo anno di formazione: Francesco Bollettini, Carlos Castro Vigil, Jacopo Maglioni e David Baiocchi. Sono stati conferiti poi i ministeri dell'accollato ai seminaristi Francesco Taccaliti e Paolo Feng Xiong e quelli del lettorato a Simone Gasperi, Rodolfo Papini e Francesco Avellini. Ha invece fatto l'ammissione agli ordini nella diocesi di Camerino-San Severino il nostro fratello del sesto anno Byron Ac Caal.

In questo periodo, inoltre, non possiamo non condividere la preoccupazione per le precarie condizioni di salute in cui versa Papa Francesco, al quale auguriamo di continuare l'esercizio del proprio ministero. A tal proposito, in segno di sincera vicinanza gli rivolgiamo le parole che lui stesso ha pronunciato ad inizio di Quaresima: "Camminiamo insieme nella speranza!".

In conclusione, con l'augurio che possiamo scoprire tutti il dono che Dio Padre ci fa nell'essere chiamati suoi figli, confidiamo nell'amore misericordioso che Egli ci dona e ci rendiamo presenti a voi facendoci conoscere con il presente *Nodo* 2025!



GUARDA IL VIDEO
"UN GIORNO IN SEMINARIO!"

Primo biennio:

da sinistra verso destra: Michele Marrocchi (Fermo, I anno), Andrea Bonifazi (Macerata, II anno), d. Valerio Rastelletti (Pesaro, Vicerettore), Giuseppe Scattolini (Ancona, II anno), Matteo Maori (Senigallia, II anno).



Secondo biennio:

da sinistra verso destra: Simone Gasperi (San Benedetto del Tronto, IV anno), Giampiero Alfonzi (Ascoli Piceno, III anno), d. Andrea Righi (Urbino, Vicerettore), Rodolfo Papini (Senigallia, IV anno), Francesco Avellini (Senigallia, IV anno).

Terzo biennio:

*da sinistra verso destra in alto: Francesco Taccaliti (Jesi, V anno), Carlos Castro Vigil (Camerino, VI anno);
da sinistra verso destra in basso: Byron Ac Caal (Camerino, VI anno), Paolo Feng Xiong (Macerata, V anno), Jacopo Maglioni (Ancona, VI anno), d. Claudio Marchetti (San Benedetto del Tronto, Rettore), Francesco Bollettini (San Benedetto del Tronto, VI anno), Tommaso WangQi (Macerata, V anno), David Baiocchi (Ancona, VI anno).*



IL PROPEDEUTICO

Ecco i membri della comunità propedeutica di quest'anno, "impegnati" (si fa per dire...) nel discernimento vocazionale.

Per presentarci, oltre alle informazioni basilari, ciascuno di noi ha risposto a una domanda postagli da tutti gli altri.

Nome: Lorenzo; **Cognome:** Rischioni

Età: 29 anni; **Diocesi:** Macerata

Precedente occupazione: docente di sostegno

Non pensi di essere troppo tollerante verso le "bravate" degli altri propedeuti?

La cosa triste è che c'è una parte di me che ogni tanto pensa onestamente di esserlo...

I miei fratelli mi fanno notare, e non a torto, che tendo ad essere un po' il fariseo della situazione (forse per il mio sguardo quando qualcuno ha rotto il vetro di una finestra?). Abbiate pazienza con me e lasciatemi sciogliere!

Nome: Tommaso; **Cognome:** Ridolfi

Età: 26 anni; **Diocesi:** Macerata

Precedente occupazione: pratica forense presso uno studio legale

Che cosa intendi per spiritualità del divano?

La spiritualità del divano, tipica del propedeutico, ci ricorda che, prima di essere "mandati", siamo chiamati a "stare".

Personalmente, quest'anno l'ho vissuta "stando" in compagnia dei fratelli, preferibilmente in sala comunità, davanti a un buon caffè o giocando a carte.



Nome: Flavi; **Cognome:** Xhoxhi;

Età: 20; **Diocesi:** Ancona-Osimo

Precedente occupazione: diploma di liceo scientifico

Prova a descrivere qualsiasi cosa senza utilizzare le parole amore, bellezza e luce.

Che bella questa domanda che mi è stata fatta! Quanta amarevolità (si dice?) devono avere i miei fratelli di cammino verso di me per darmi la possibilità di esprimere un tratto così fondamentale della mia persona, ovvero essere sempre accecato dalla forte luminosità che c'è nel mondo. Ho rispettato la consegna, giusto?

Nome: Francesco; **Cognome:** Fulgenzi

Età: 25 anni

Diocesi: San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto

Precedente occupazione: servizio civile presso la Misericordia di Grottammare

È vero che pensi che per i seminaristi il calcio sia solo una distrazione?

Citando e parafrasando un grande saggio: "se uomo preferisce serata in Seminario piuttosto che partita di Champions il mercoledì sera, forse vero seminarista, ma non vero uomo".

Nome: Salvatore; **Cognome:** Graci

Età: 24 anni; **Diocesi:** Camerino-San Severino Marche

Precedente occupazione: studente alla PUL

Quante volte al giorno nomini la Sicilia?

Nel provare a descrivermi ho sempre fatto mie le parole di Cicerone, il quale soleva dire che qualunque cosa possa accadere ai siciliani, essi la commenteranno con una battuta di spirito. Cordiale e estroverso, manifesto sempre espansivamente il mio interesse per- [N.d.R: interrotto non solo per ragioni di spazio].

Nome: Alessandro

Cognome: Limatola

Età: 46 anni

Diocesi: Ancona-Osimo

Precedente occupazione: caregiver

Perché sprechi così tanto caffè?

Spesso mi dicono: "Non ci tieni troppo a non sprecare niente?". Ma no, perché tutto è un dono, tutto ha valore, e non è così scontato, come ci ricorda il salmo 104: "Tutti da te aspettano / che tu dia loro cibo a tempo opportuno. / Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; / apri la tua mano, si saziano di beni".

PRETI... CON QUALE CUORE?

**don Luca Bottegoni,
Padre Spirituale del Seminario**

Preti influencer, preti impegnati nel sociale, preti che entrano dallo schermo nelle cucine di casa per insegnare qualche antica ricetta tratta da qualche polveroso archivio, preti investigatori (sempre meno in verità), preti... Guardandoci attorno, nel variegato panorama del mondo della comunicazione virtuale, non mancano preti presenti o presenzialisti, in vario modo impegnati ad offrire il buon sapore del Vangelo secondo la logica dell'incarnazione nel tempo e nello spazio. Da molto, ammesso che sia mai esistito, non esiste più il prete che esce in serie dal seminario, dopo aver attraversato un'ininterrotta e sempre uguale catena di "smontaggio" e "assemblaggio". Lo stesso ultimo documento su "La formazione dei presbiteri nelle chiese in Italia. Orientamenti e norme per i seminari" ricorda che l'esigenza della personalizzazione dei cammini è un'attenzione da avere e di cui tener conto (es: nn. 28 e 50). Dentro questa varietà soggettiva, emerge e si ripropone la necessità di una cura privilegiata e fondamentale dell'intima relazione col Signore, relazione sorgiva di ogni vocazione e di ogni ministerialità: "Il presbitero è quindi chiamato a formarsi perché il suo cuore e la sua vita siano conformi al Signore Gesù, così da divenire segno dell'amore di Dio per ogni uomo. Intimamente unito a Cristo, egli potrà: annunciare il Vangelo e diventare strumento della misericordia di Dio; guidare e correggere; intercedere e aver cura della vita spirituale dei fedeli a lui affidati; ascoltare e accogliere, corrispondendo anche alle esigenze e alle domande profonde del nostro tempo" (Congregazione per il Clero, Il dono della vocazione presbiterale, n.40).

Bisogna sempre meglio riconoscere e forse anche ridire che la varietà delle forme del ministero si radica in un cuore e in una vita conformi a Cristo. Il succitato documento italiano pone proprio al primo posto degli obiettivi della formazione iniziale la necessità di "offrire le

condizioni per un'esperienza di vita spirituale incisiva e coinvolgente, «in intima comunione e familiarità col Padre, per mezzo del Figlio Gesù Cristo nello Spirito Santo» e in piena comunione con la Chiesa (n. 75). Quella intima comunione che Papa Francesco riconosce a un pastore di straordinaria grandezza, San Francesco di Sales, facendone il paradigma per ogni pastore: "...aveva consumato anche i suoi ultimi giorni svolgendo il ministero di passione in un susseguirsi di appuntamenti: confessioni, conversazioni, conferenze, prediche, e le ultime, immancabili lettere di amicizia spirituale. La ragione profonda di questo stile di vita pieno gli si era fatta sempre più chiara nel tempo, ed egli l'aveva formulata con semplicità ed esattezza nel suo celebre Trattato dell'amore di Dio: «Se l'uomo pensa con un po' di attenzione alla divinità, immediatamente sente una quale dolce emozione di cuore, il che prova che Dio è il Dio del cuore umano»" (Totum amoris est, Lettera apostolica nel IV centenario della morte di San Francesco di Sales).

Ed è "perciò, entrando nel Cuore di Cristo, (che) ci sentiamo amati da un cuore umano, pieno di affetti e sentimenti come i nostri. La sua volontà umana vuole liberamente amarci, e questa volontà spirituale è pienamente illuminata dalla grazia e dalla carità. Quando raggiungiamo l'intimo di quel Cuore, siamo inondati dalla gloria incommensurabile del suo amore infinito di Figlio eterno, che non possiamo più separare dal suo amore umano. È proprio nel suo amore umano, e non allontanandoci da esso, che troviamo il suo amore divino: troviamo «l'infinito nel finito» (Dilexit nos, 67).

Preti influencer, preti impegnati nel sociale, preti che entrano dallo schermo nelle cucine di casa per insegnare qualche antica ricetta tratta da qualche polveroso archivio, preti investigatori (sempre meno in verità), preti... ma con quale cuore?



L'INTIMITÀ TRA FORMAZIONE UMANA E FEDE

**dott.ssa Marzia Rogante,
psicologa e psicoterapeuta**

L'intimità è una dimensione profonda, complessa ed essenziale dell'essere umano, in cui identità, relazioni e spiritualità si intrecciano, creando uno spazio di vicinanza fisica ed emotiva tra le persone. Essa non si riduce alla sola sfera affettiva, ma abbraccia l'intero rapporto con sé stessi, con gli altri e con Dio. Nel percorso di crescita personale e spirituale, siamo chiamati a esplorare questa dimensione per costruire una personalità autentica e armoniosa.

La formazione umana si fonda sulla conoscenza di sé, un processo che richiede tempo, ascolto e accoglienza della propria storia. Ogni persona porta con sé un mondo interiore ricco di esperienze, desideri e paure. Il cammino della maturazione invita a un dialogo continuo con questa interiorità, favorendo la crescita affettiva ed emotiva. Un'intimità ben vissuta con sé stessi permette di costruire relazioni più autentiche e libere, fondate sul rispetto e sulla capacità di donarsi liberamente e senza riserve.

Tuttavia, il cammino verso l'intimità non è privo di sfide. Le ferite del passato, la paura del giudizio e la difficoltà ad aprirsi possono ostacolare questo processo. Accogliere le proprie fragilità, imparare a fidarsi, coltivare l'autostima sono passi fondamentali per superare queste barriere.

Il cammino di fede è profondamente intimo: si tratta di un incontro personale con Dio che trasforma l'intera esistenza. Nella preghiera, nella meditazione della Parola e nell'esperienza di fede, ognuno è chiamato a coltivare una relazione profonda con il Signore, fatta di fiducia, silenzio e ascolto. Gesù per primo ci mostra questa realtà: spesso si ritirava in luoghi solitari a pregare e dialogare

con il Padre (Lc 5,16), vivendo un'intimità che alimentava la sua missione.

Inoltre, la sua vicinanza alle persone si manifestava in incontri profondi, come quello con la Samaritana al pozzo (Gv 4), dove l'intimità non era chiusura, ma capacità di entrare nella storia dell'altro con amore e verità. E nella lavanda dei piedi (Gv 13,1-15), in cui Gesù mostra come l'intimità autentica porti al dono di sé e al servizio.

L'intimità coinvolge anche il corpo. Attraverso la cura del corpo, l'ascolto dei suoi bisogni e la consapevolezza delle sue sensazioni, possiamo entrare in contatto con la nostra interiorità e con la nostra vulnerabilità, aprendoci così a un incontro più autentico con noi stessi e con Dio. Il corpo, infatti, essendo tempio dello Spirito Santo, è un luogo di incontro con sé stessi e con Dio.

La formazione umana e quella spirituale sono un unico itinerario di crescita. L'intimità con Dio aiuta a vivere con più verità l'intimità umana, permettendo di accogliere la propria storia senza timore e di aprirsi alle relazioni in modo libero e maturo. Al tempo stesso, una sana formazione umana permette di vivere la fede in modo concreto, evitando il rischio di una spiritualità disincarnata o rigida.

L'invito è a non temere l'intimità, ma a coltivarla come spazio di incontro, di crescita e di dono. È proprio nell'intimità vissuta con verità che si scopre la bellezza di un cuore libero, capace di accogliere senza trattenere, di amare senza possedere, di donarsi senza perdersi. In questo spazio di autenticità, il cammino di crescita diventa un percorso di trasformazione.



"UN BANCHETTO PER TUTTE LE GENTI"

CONVEGNO MISSIONARIO NAZIONALE DEI SEMINARISTI A REGGIO CALABRIA

Rodolfo Papini e Paolo Feng

“La missione è un andare instancabile verso tutta l’umanità per invitarla all’incontro e alla comunione con Dio”. Lo scrive il Papa, nel Messaggio per la Giornata missionaria mondiale, sul tema “Andate e invitate al banchetto tutti” (cfr Mt 22,9). Il banchetto è la prospettiva ecclesiale ed escatologica a cui ciascuno dei Figli di Dio è invitato dallo stesso Padre a far festa e gioire nella condivisione. La formazione missionaria, gli interventi, e il nutrirsi insieme, ci fa riscoprire anzitutto l’essere figli scelti e amati dal Padre, e poi solo successivamente inviati fino ai confini della terra.

Quest’anno nella bella terra calabra, dove ci siamo incontrati dal 26 Febbraio al 1 Marzo insieme ad altri 160 seminaristi provenienti da tutta Italia, abbiamo potuto partecipare a momenti formativi per ricomprendere cosa significhi oggi essere annunciatori del Risorto. La parte più gustosa? L’incontro con l’altro. È sempre stimolante approfondire l’amore per la chiesa e imparare a conoscerla anche negli aspetti a volte più fragili o contraddittori. Il confronto risulta essere sempre vincente se l’obiettivo è quello di costruire e desiderare insieme una fraternità possibile. Abbiamo nuovamente compreso quanto sia necessario per la propria vita di fede il sapersi prendere del tempo per raccontarsi dove il Signore ha incontrato la nostra carne ferita e amata allo stesso tempo. Ci siamo accorti che in alcune comunità nel territorio italiano, anche se le vocazioni scarseggiano, c’è un tessuto ecclesiale vivo, assetato di una parola buona per la vita.



A termine degli incontri, abbiamo avuto un ampio spazio di condivisione e risonanze, sollecitati dalle provocazioni e dall’intervento di padre Monge incentrato sul tema del pasto, della mensa e del cibo da condividere. Senza dubbio, per Gesù è importante l’esperienza umana che si vive quando si condivide la tavola con coloro che non hanno da ricambiare. «Questa – ha spiegato padre Monge – è la logica dell’incarnazione».

Poi ha fatto riferimento alla sua esperienza di missione in Turchia, dove vive da quasi 23 anni in mezzo ad una minima presenza cristiana. «Mi chiedono: ma cosa ci fate lì se battezzate due o tre persone all’anno e se non arriverete mai a convertire nessuno in terra d’Islam? La risposta: tentiamo di condividere l’umano, l’essenziale, certi che in questo c’è il nocciolo del cristianesimo. Il terreno comune dell’incontro è la carne affamata e assetata».

Siamo partiti dal nostro “terreno comune”, dal tessuto ecclesiale e relazionale delle realtà di provenienza, coinvolti e chiamati a creare “ponti e occasioni” per fare, insieme agli altri presenti, un pezzetto di strada insieme come chiesa “in uscita”. Abbiamo sognato anche un modo nuovo di desiderare e vivere il ministero, provando a considerare il contesto sociale ed ecclesiale in costante mutamento in cui siamo inseriti: lo abbiamo fatto con il desiderio di corrispondere sempre più ad un nuovo slancio missionario per questa chiesa sinodale e in progressiva uscita, per essere seminaristi prima e sacerdoti poi, secondo il cuore di Cristo, oggi.

È proprio dal cuore di Cristo che parte l’annuncio di una vita nuova, possibile solo insieme a chi ci cammina accanto. Chiunque esso sia. Si riparte, quindi, dalle periferie esistenziali, dove “non ci sono esclusi e non esistono privilegiati”, aperti all’ascolto del Signore che invia.

Il Signore ti manda e ti chiama ad essere missionario nella realtà in cui ti genera. In ascolto della fame e della sete del mondo che ti circonda. C’è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37).

ECUMENISMO

CREDI TU QUESTO?

UNA SERATA DI FRATERNITÀ NELLA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Andrea Bonifazi e Tommaso Wang

“Gesù gli disse: Tu hai creduto perché hai visto; beati quelli che hanno creduto senza aver visto!”. (Gv.20,29) Il tema della fede ha guidato la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e ha risuonato anche nel nostro Seminario grazie alle testimonianze dei giovani di varie confessioni. Ad essi il 21 gennaio 2025 il Seminario ha aperto le porte per unirli in preghiera per l'unità dei cristiani.

La serata è iniziata con l'accoglienza dei giovani provenienti da tutte le Marche, accompagnati dalle loro guide: il pastore Alan di Liberatore della Chiesa Metodista, il pastore Gionatan Breci della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno, padre Dmitry Zhavko della Chiesa Ortodossa e l'arcivescovo di Fermo Rocco Pennacchio, delegato della Conferenza Episcopale Marchigiana per l'ecumenismo e la missione. Abbiamo condiviso fraternamente la mensa serale, cui è seguita la preghiera comunitaria.

Abbiamo meditato le nostre radici comuni e le difficoltà che ogni credente ha nel professare e vivere la fede nella quotidianità, portando alla luce il fatto che, anche se professiamo la nostra fede in modi diversi, la fonte a cui attingiamo è la stessa.



Quest'anno inoltre ricorre l'anniversario dei 1700 anni dal primo Concilio Ecumenico di Nicea, dove la Chiesa unita ha professato per la prima volta il Simbolo della fede. Questo ha permesso, da allora, di avere per tutti i cristiani delle basi comuni per la loro fede sui quali, ancora oggi, le diverse Chiese cristiane si fondano. Da lì, da Nicea, riscopriamo le nostre radici comuni. Come ci ricorda Papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo: “I Padri conciliari vollero iniziare quel Simbolo utilizzando per la prima volta l'espressione «Noi crediamo», a testimonianza che in quel “Noi” tutte le Chiese si ritrovavano in comunione, e tutti i cristiani professavano la medesima fede”.

Significativo è stato anche il gesto compiuto durante la celebrazione: l'accensione reciproca delle candele. La luce si è propagata di fiaccola in fiaccola pronunciando le parole: “La luce di Cristo”. Luce e parole sono state un dono che ciascuno ha condiviso con il suo prossimo, segno della fede che si diffonde, quella fede che ciascuno ha ricevuto il giorno del suo battesimo, che ci spinge a testimoniare la presenza di Dio nel mondo e a superare tutte quelle fonti di divisione che non ci permettono di vivere nell'unità di Cristo.

Questa luce ci dà lo spunto anche per riflettere su quello che in questo periodo di guerre e divisioni la Chiesa universale è chiamata a testimoniare, senza compromessi, mostrando a tutto il mondo che la concordia e la pace non sono una mera illusione ma un desiderio comune.

Quest'anno, in cui la data della Pasqua coincide per tutte le Chiese cristiane il 20 aprile, siamo stimolati a vivere pienamente questa unità. Abbiamo un'occasione rara e preziosa come fedeli di celebrare insieme la Resurrezione di Cristo, rafforzando i legami di fratellanza e rispetto reciproco.

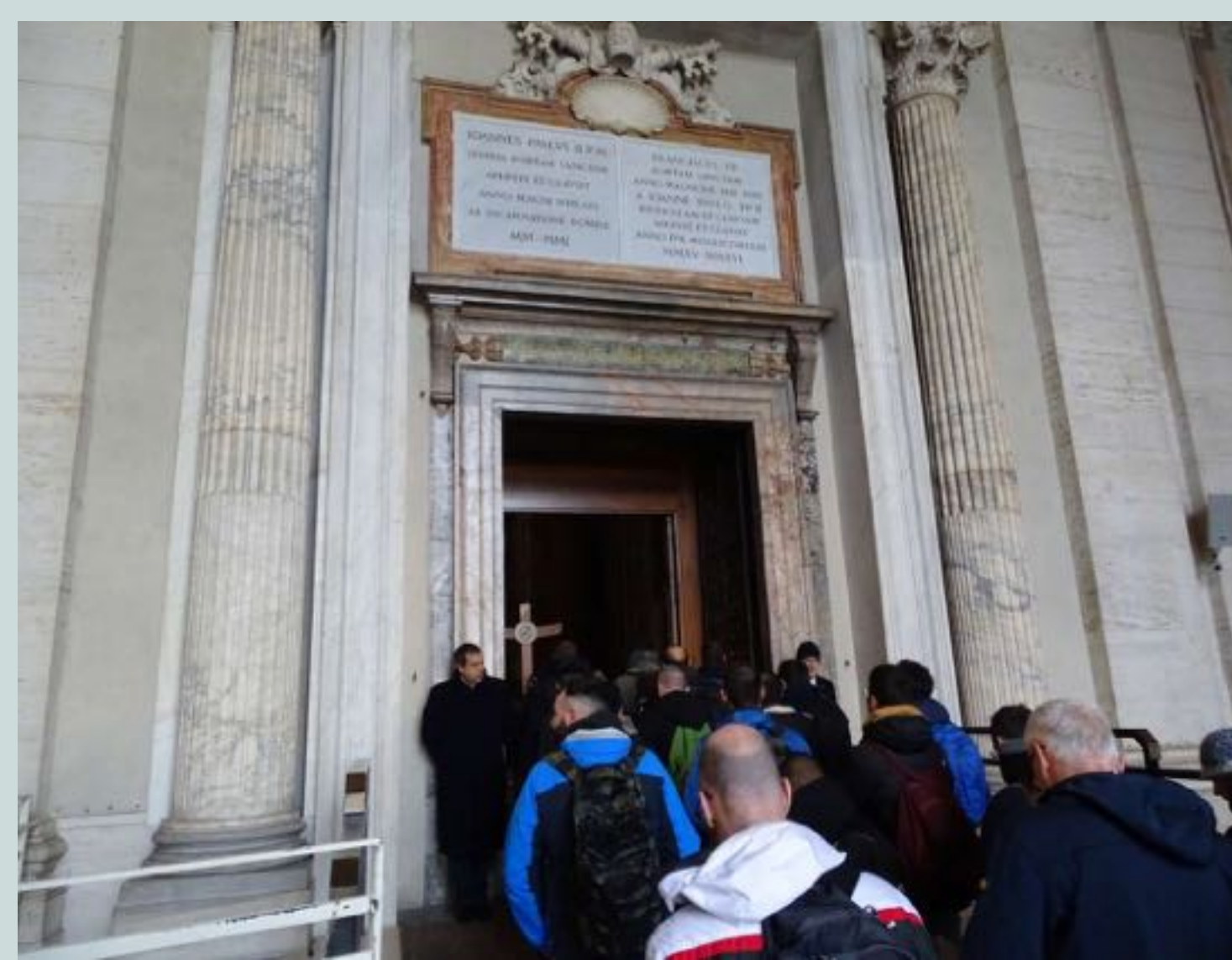
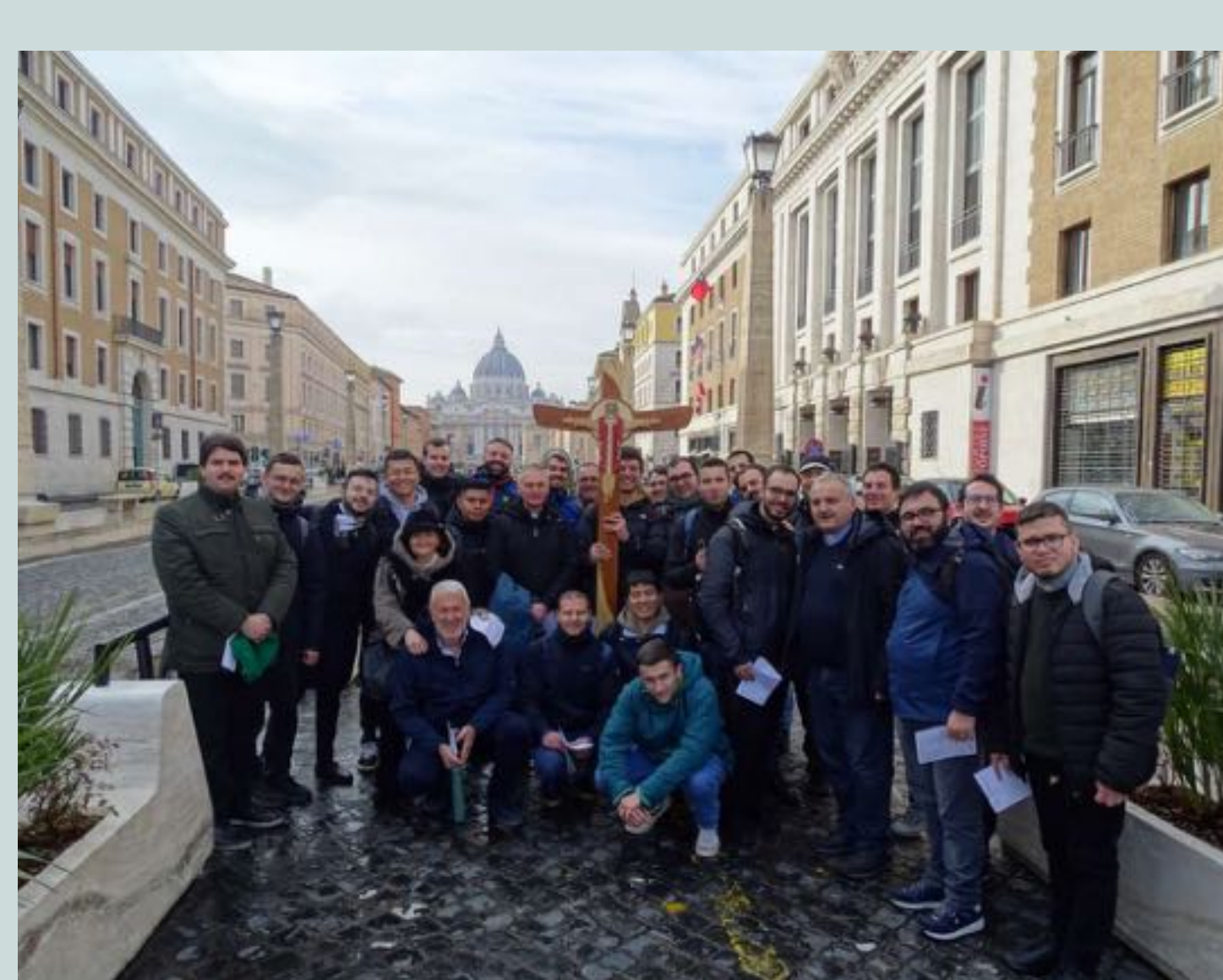


SPECIALE GIUBILEO



GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO

Incontro con card. De Donatis alla Penitenzieria Apostolica con introduzione al Giubileo.
Pellegrinaggio a San Pietro con attraversamento della Porta Santa.



VENERDÌ 14 FEBBRAIO

Visita ai Musei Vaticani,
con visita guidata al museo Pio-Cristiano con il prof. Umberto Utro.



PELLEGRINAGGIO GIUBILARE A ROMA 13-16 FEBBRAIO 2025

IL NODO 2025
SPECIALE GIUBILEO

SABATO 15 FEBBRAIO

Visita ad alcune importanti chiese romane: San Clemente, Santo Stefano Rotondo, Battistero e Basilica di San Giovanni in Laterano, Santa Croce in Gerusalemme, Santa Prassede, Santa Maria Maggiore.



DOMENICA 16 FEBBRAIO

Santa Sabina all'Aventino, San Paolo alle Tre Fontane, San Paolo Fuori le Mura, Chiesa del Domine Quo Vadis, Catacombe di San Callisto.



RIFLESSIONE DEL CARD. ANGELO DE DONATIS

(TESTO NON RIVISTO DALL'AUTORE)

Ci troviamo alla Penitenzieria Apostolica: è uno dei più antichi uffici del Vaticano e il primo che nasce nel 1300. Questo è molto importante: la Chiesa, infatti, è sempre stata attenta alla salvezza di tutti. Questo tribunale nasce perché nessuno sia escluso dalla salvezza e tutti abbiano la possibilità di salvarsi.

Qui nel palazzo ci sono altri due tribunali, la Rota Romana e la Segnatura Apostolica, che è il tribunale della Santa Sede. La Penitenzieria è un tribunale un po' particolare perché riguarda soltanto la coscienza, cioè il cuore, altrimenti detto foro interno. Significa che l'unica cosa che noi della Penitenzieria possiamo fare, l'unica sentenza che possiamo emettere, è sempre una sentenza di misericordia.

Con la Bolla di indizione del Giubileo, il Papa ha voluto richiamare tutti i fedeli a riscoprire in modo particolare la virtù della speranza e a farsi pellegrini di speranza. Questo è il filo rosso che sta legando tutti gli eventi e i pellegrini che vengono a Roma, anche individualmente.

Perché il Papa ha scelto questo tema? Non è difficile immaginarselo. Al mondo ci sono tante situazioni difficili che minano la nostra speranza nel futuro sociale: gli eventi politici, gli eventi sociali, le guerre

vicine e lontane che sembrano interminabili.

Tante violenze, tante vittime innocenti, difficoltà economiche dovute allo sfruttamento e all'ingiustizia sociale. Tutto ciò sembra contraddire e soffocare in tutti i modi l'anelito di speranza che c'è nel cuore di ogni uomo. Non dimentichiamo che anche a livello personale, molti tra noi, molte persone sono prese dalle preoccupazioni, dalla mancanza di lavoro, dalle difficoltà familiari.

A volte sembra di aver sbagliato. In alcuni casi manca la speranza che le situazioni complesse della vita si risolvano. Allora credo che questa del Papa sia stata proprio un'ispirazione, un'ispirazione legata alla realtà che stiamo vivendo. L'anno santo vuole essere, questo è il desiderio del Santo Padre, un anno di grazia, un anno di grande rinnovamento personale e comunitario.

La ricorrenza giubilare ci vuole mostrare che un mondo diverso è possibile. È possibile se si ha Cristo nel cuore e se Cristo diventa la bussola sulla quale orientare tutta la nostra vita. Se lui è la pietra su cui fondare la nostra speranza, è possibile camminare.

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE A ROMA 13-16 FEBBRAIO 2025



IL NODO 2025
SPECIALE GIUBILEO

Un anno di misericordia, in cui deporre la zavorra del passato e rinnovare lo slancio verso il futuro, in cui celebrare la possibilità di un cambiamento, tornare ad essere veramente noi stessi donando il meglio: questo è l'anno santo, l'anno giubilare. Sia anche questo un segno che ci aiuti a rialzarci e a riprendere in mano con fiducia ogni giorno la nostra vita. È molto bello questo: ho sentito proprio come qui ci fosse una chiamata a ricominciare.

Sento molto anche il fatto della misericordia. Cerco di spiegare in modo sintetico cosa voglio dire, senza entrare nella questione teologica delle indulgenze. Nel momento in cui io mi confesso ho il perdono totale dei peccati. Questo è chiaro. Solo quando la persona rifiuta la salvezza, quando si chiude totalmente, va di incontro alla pena eterna.

Quando la Chiesa parla di pena temporale, essa è legata ai residui del peccato. Anche se totalmente perdonati tramite il Sacramento della Confessione, i peccati lasciano in noi delle scorie nel cuore, dei residui, delle scorie nel cuore. Uno che ha rubato per tutta la vita si confessa, è perdonato, ma questo non lo porta automaticamente a convertirsi, a cambiare vita. Lo stesso San Paolo incontra Gesù vivo, grazie a questo incontro si converte, ma per cambiare totalmente vita e modo di essere ci ha messo dieci anni, dieci anni di silenzio.

Questo mette in evidenza quanto sia lungo il cammino della guarigione. Quando su di un terreno ci si versa per un tempo molto lungo delle scorie inquinanti, si può ripulire il terreno e fare la bonifica, ma quel terreno rimane inquinato per anni tanto è impregnato a fondo. [qui](#)



Il Papa dice che nell'anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Oltre all'indulgenza connessa al Giubileo, viene ricordato anche quanto siano importanti le opere di misericordia e di penitenza con le quali si testimonia la propria vocazione.

A esempio, ricordiamo la riscoperta del valore penitenziale del venerdì, l'astensione almeno durante una giornata da distrazioni inutili e da consumi superflui, la donazione di una somma di denaro ai poveri, il sostegno a opere di carattere religioso o sociale, specialmente a favore della difesa della vita, la partecipazione ad attività creative, il distaccarsi per un certo tempo dalle nostre tante occupazioni talvolta superflue e dagli innumerevoli stimoli che la società odierna ci propone soprattutto attraverso i dispositivi digitali...

Queste pratiche sono esercizi utili che non devono però essere intesi come fini a se stessi, ma vogliono aiutarci ad alzare lo sguardo su Gesù Cristo e sui fratelli lasciando da parte tutto il resto. Tante volte ci lamentiamo di non avere tempo perché abbiamo tanti impegni e preoccupazioni, ma sarebbe bello chiedersi quanti minuti sprechiamo durante le nostre giornate e ci rendiamo conto magari di come potevamo amministrare diversamente il tempo e di quanti momenti in più potevamo dedicare a Dio e al prossimo.

Concludendo, il Papa si è a me personalmente raccomandato di sottolineare, di fissare il cuore su questo: la misericordia. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito perché tutti siano salvati".

PASSAGGI

AMMISSIONE AGLI ORDINI SACRI

AMATO, ACCOLTO E PERDONATO

Byron Ac Caal

“Dio che ha iniziato in te la sua opera, la porti a compimento”. Il 3 dicembre 2024 sono stato ammesso agli Ordini Sacri con un rito molto semplice ma molto significativo. È stato un passaggio spirituale ed ecclesiale, dove mi è stato chiesto di portare a termine la mia preparazione per essere pronto ad assumere nella Chiesa il ministero, impegnarmi nella formazione spirituale per divenire fedele ministro di Cristo e del suo Corpo che è la Chiesa, un sì definitivo a voler diventare presbitero. L'ammissione è come una sorta di fidanzamento con quella Chiesa che mi ha accolto, mi accompagna nella preghiera verso il Diaconato e il Presbiterato.

Ripensando agli anni della formazione, ho provato molta gratitudine verso il Signore per la Misericordia e la Grazia che non mi ha fatto mancare. Il mio “Eccomi” è stato il mio primo “sì” ad una consacrazione totale al Signore. Questo “Eccomi”, manifestato davanti alla Chiesa e affidato alle paterne mani del Vescovo Francesco Massara, è stato per me come un rinnovarsi dell’impegno della mia sequela dietro al Maestro, nonché la mia disponibilità a servire la Chiesa nella sua missione, quella Chiesa che sento Madre e di cui sento di condividere le gioie e le sofferenze. Sono chiamato ad annunciare al mondo la bellezza della paternità di Dio, la consapevolezza che ognuno è prezioso e unico ai suoi occhi.

Con questo passaggio spirituale posso aggiungere che si cela il dispiegarsi di un progetto d’amore che giorno dopo giorno il Signore mi ha portato a scoprire, non senza difficoltà e fatica, ma sempre fiducioso nella sua presenza in me e a fianco a me. Il mio “Eccomi” è stato anzitutto segno della libertà scaturita dal sentirmi Amato, Accolto e Perdonato da Gesù.



Una delle domande che mi hanno rivolto più frequentemente è: “Sei Pronto?”. Alla ripetizione martellante di questo interrogativo, credo che la mia risposta stia tutta qui: se c’è una cosa che ho imparato è che la Chiesa con i sacramenti fa sul serio. La Chiesa, quando ti affida una missione in modo ufficiale, ti dà tutto quello che serve per portarla a compimento: si chiama “Grazia”. L’ho sperimentato nella mia vita, durante il mio percorso formativo, continuerà a accompagnarmi fino al compimento del disegno di Amore che Lui ha pensato per me.

È precisamente attraverso le mie contraddizioni, le mie fragilità e meschinità, che Lui vuole scrivere una storia d’amore. Sono consapevole che non seguo un ideale, ma una Persona capace non di esaudire i miei progetti, ma di sorprendermi sempre con qualcosa di più bello e più grande. Mi fido di Lui: per amore ho risposto, con lo stesso amore mi impegno, con lo stesso amore ascolto la sua Parola, con lo stesso amore vivo il servizio pastorale e infine con lo stesso amore attirerò le persone a Lui.



IL LETTORATO

UN DONO DI GRAZIA

Simone Gasperi

Nella serata di martedì 23 ottobre 2024, nella cappella del Seminario si è svolta la celebrazione eucaristica presieduta da S.E. Mons. Fabio Dal Cin, arcivescovo prelado di Loreto. Insieme ai miei compagni di cammino, Rodolfo Papini e Francesco Avellini, entrambi della Diocesi di Senigallia, ho ricevuto il ministero del lettorato.

Parto da una domanda che forse qualcuno leggendo questo articolo si sta ponendo: cos'è il lettorato? Torniamo un po' indietro, a quando il ministero del lettorato era considerato un ordine sacro minore che precedeva l'accollato e poi il diaconato, riservato ai soli maschi adulti che si preparavano al sacerdozio. Con il passare del tempo, precisamente con il *motu proprio* di Paolo VI, dal nome *Ministeria Quaedamen* del 15 luglio 1972, il suo significato è cambiato ed è diventato "ministero istituito del lettorato". Un ministero laicale che aiuta il candidato al presbiterato a prepararsi meglio al compito dell'annuncio della parola. Paolo VI scrive:

"Il Lettore è istituito per l'ufficio, a lui proprio, di leggere la parola di Dio nell'assemblea liturgica. Pertanto, nella Messa e nelle altre azioni sacre spetta a lui proclamare le letture della Sacra Scrittura; in mancanza del salmista, recitare il salmo interlezionale; quando non sono disponibili né il Diacono né il cantore, enunciare le intenzioni della preghiera universale dei fedeli; dirigere il canto e guidare la partecipazione del popolo fedele; istruire i fedeli a ricevere degnamente i Sacramenti. Egli potrà anche curare la preparazione degli altri fedeli, quali, per incarico temporaneo, devono leggere la Sacra Scrittura nelle azioni liturgiche. Affinché poi adempia con maggiore dignità e perfezione questi uffici, procuri di meditare assiduamente la Sacra Scrittura." (MQ V)



In quanto lettore, in Seminario sono invitato il martedì mattina a spezzare la Parola della Domenica con e per i fratelli seminaristi. In questo tempo la lectio divina mi permette di scoprire la vera importanza della Parola che fa crescere la mia amicizia con il Signore e di contemplare Dio nella sua infinita bontà. Posso dire di sentirmi accompagnato da una Parola tratta dal Salmo 129: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino", che è per me guida sicura che illumina il mio cammino, e al contempo quello di chi incontro sul sentiero della mia vita.

"La Parola di Dio è viva ed efficace" come ci ricorda la lettera agli Ebrei. Sento che goccia dopo goccia Essa scava dentro di me conducendomi a mettere sempre più al centro il Suo ascolto e lo stare con Gesù, centro e culmine della vita di ogni battezzato. Continuo a comprendere sempre più che la Parola masticata ogni giorno nutre il mio cuore e mi prepara ad affrontare le sfide della vita con uno sguardo diverso, uno sguardo di speranza.

Colgo l'occasione con queste poche righe per incoraggiare anche te che stai leggendo; prendi a cuore l'invito che Gesù fa ai suoi discepoli e ad ognuno di noi: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. [...] Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro». Per me questa Parola ha fatto la differenza. Tutto è partito dall'annuncio di una Parola che ho ricevuto da qualcun altro; perciò, cosa aspetti a essere tu stesso portatore di luce nella vita degli altri?

ACCOLITATO

SERVIZIO ALLA SEQUELA

Francesco Taccaliti

Il cammino del Seminario prevede due importanti ministeri che hanno una funzione pedagogica per chi è chiamato a servire il Signore e il Popolo di Dio come presbitero, il primo ministero è il lettorato, che si riceve al quarto anno, e al quinto anno si viene istituiti accoliti. Di per sé questi due ministeri sono laicali, tuttavia è chiaro che sono fondamentali per sottolineare due aspetti imprescindibili che caratterizzano la vita cristiana e quella del presbitero: la Parola di Dio e l'Eucarestia.

Durante il rito dell'istituzione, dopo la chiamata a cui si risponde un con deciso "Eccomi", queste sono le parole con cui si apre la liturgia dell'istituzione degli accoliti:

"Figlio carissimo, scelto per esercitare il servizio di accolito, tu parteciperai in modo particolare al ministero della Chiesa. Essa infatti ha il vertice e la fonte della sua vita nell'Eucaristia, mediante la quale si edifica e cresce come popolo di Dio."



Il 23 ottobre 2024 presso il Seminario Marchigiano Pio XI sono stati istituiti accoliti, per mano di Mons. Fabio Dal Cin, Arcivescovo-Prelato di Loreto, Francesco Taccaliti della diocesi di Jesi e Paolo Feng della diocesi di Yixian (Cina), ma che è qui in Italia grazie al supporto della diocesi di Macerata. Le parole del rito dell'istituzione dell'accolito sono belle, entusiasmanti e impegnative: egli è letteralmente colui che segue il maestro e per certi versi la comunità cristiana.

Vive per e con l'Eucarestia, cerca di curare, nella comunità cristiana, la vita eucaristica, attraverso la vita sacramentale e attraverso l'atteggiamento di gratitudine verso Dio. Edificare la vita eucaristica personale e comunitaria è una bella sfida, infatti come dice il rito è in primo luogo il vertice, cioè un punto di arrivo, un obiettivo, una tensione. In secondo luogo è la fonte: la vita eucaristica è anche il nutrimento del cammino attraverso il pane e il rendere grazie, facendo memoria di ciò che il Signore ha fatto per ciascuno. I due giovani istituiti sono di provenienze e culture differenti e questo indica, in maniera forte, che il Vangelo è universale e che tutto il mondo è chiamato a farsi corpo di Cristo, chiamato all'unità in Gesù.

Alla fine dell'istituzione i due accoliti con gioia e gratitudine hanno cantato: "Grazia e misericordia è il Signore, ha dato il cibo a quelli che lo temono" per sottolineare la prossimità del Signore a loro e alla vita della Chiesa.

DIACONATO

UNA VOCAZIONE UNICA E PROFONDAMENTE BELLA

Carlos Vigil

Essere diacono nella Chiesa è una vocazione unica e profondamente bella, che combina il servizio a Dio e ai fratelli con una testimonianza viva di amore e umiltà. Questo ministero, radicato nella Tradizione Apostolica, è una chiamata a essere ponte tra la liturgia e la carità, tra la Parola e l'azione, tra la Chiesa e il mondo. La bellezza di essere diacono risiede nella sua capacità di riflettere il volto servizievole di Cristo e di essere un segno tangibile dell'amore di Dio in mezzo alla comunità. L'essenza del diaconato è il servizio, e in questo risiede la sua prima e più profonda bellezza. Gesù disse: Il Figlio dell'Uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti (Mt 20,28). Il diacono, imitando Cristo nel servizio, diventa uno strumento della grazia divina, portando conforto, speranza e amore a chi ne ha più bisogno: uno stile di vita che trasforma sia chi serve sia chi è servito.

Quest'anno la nostra comunità ha visto l'ordinazione diaconale di Francesco Bollettini il 21 dicembre 2024, della diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, ricevuta dal vescovo S.E. Gianpiero Palmieri; di Carlos Vigil, il 4 gennaio 2025, della Fraternidad Misionera de Cristo Crucificado nell' arcidiocesi di Camerino-San Severino, ricevuta dal card. S.E. Edoardo Menichelli; di Jacopo Maglioni il 12 gennaio 2025 e di David Baiocchi il 2 marzo 2025, dell'arcidiocesi di Ancona-Osimo, ricevuta da S.E. Angelo Spina.

Il diacono è un ponte tra l'Altare e il mondo. Nella liturgia, proclama il Vangelo, assiste il sacerdote e distribuisce l'Eucaristia, ricordando alla comunità che la fede non si limita alle mura del tempio, ma deve essere vissuta nel mondo. Fuori dalla liturgia, il diacono è chiamato a essere presente nelle periferie esistenziali, portando la luce del Vangelo ai poveri, ai malati, agli emarginati e ai dimenticati. Il diacono non cerca onori o riconoscimenti, ma si mette al servizio degli altri con un cuore generoso e disinteressato. Questa attitudine di umiltà è un riflesso della *kenosi* di Cristo, che si è spogliato della sua gloria per servire l'umanità (Fil 2,6-8). In un mondo che spesso valorizza il potere e il successo, il diacono è un promemoria vivente che la vera grandezza sta nel servizio.



Un pensiero anche per coloro che sono diaconi permanenti. Essi, in particolare, offrono una testimonianza unica di santità nel mezzo della vita quotidiana. Molti sono uomini sposati, vivono la loro vocazione nel cuore delle loro famiglie, nei loro lavori e nelle loro comunità. La loro vita è un esempio di come sia possibile santificare le realtà terrene e vivere la fede nel mondo senza perdere di vista la chiamata alla santità. Il diacono è un segno vivente della Chiesa serva. Attraverso il suo ministero, la Chiesa mostra il suo volto più vicino e compassionevole, ricordando a tutti che l'amore per Dio e per il prossimo sono inseparabili. Il diacono, con la sua vita e il suo servizio, incarna il nuovo comandamento di Gesù: Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato (Gv 13,34). Questa testimonianza di amore e servizio è una fonte di ispirazione per tutta la comunità cristiana.

La bellezza di essere diacono della Chiesa risiede nell'opportunità di vivere una vita pienamente dedicata a Dio e ai fratelli. È una vocazione che combina la profondità della spiritualità con la concretezza del servizio, l'umiltà con la grandezza, la fede con l'azione. Essere diacono significa essere un riflesso dell'amore di Cristo nel mondo, uno strumento della sua pace e un araldo del suo Regno. In un mondo che spesso sembra dimenticare il valore del servizio e della dedizione, il diacono è un faro di speranza e un promemoria che la vera bellezza sta nell'amare e nel servire come ha fatto Gesù. Per questo, il diaconato non è solo un dono per la Chiesa, ma anche un regalo per il mondo, una manifestazione viva dell'amore di Dio che trasforma e redime.



Nuovo pastore per le Marche

Sua Ecc. Mons. Paolo Ricciardi il 28 gennaio 2025 è stato eletto da Papa Francesco Vescovo della diocesi di Jesi.

Ha preso possesso nella diocesi sabato 28 marzo nella cattedrale di San Settimio a Jesi.

BENVENUTO CARO VESCOVO PAOLO!!!



INCONTRI VOCAZIONALI

"VENITE E VEDRETE"

Flavi Xhoxhi e Francesco Fulgenzi

Dopo lo stop forzato a causa della pandemia, l'anno scorso sono ripartiti gli incontri vocazionali organizzati dal seminario per i giovani di tutta la regione dai 18 ai 35 anni. Il titolo dei tre incontri era "venite e vedrete" e ognuno dei tre metteva in luce una caratteristica particolare della vocazione. Nel primo abbiamo avuto modo di concentrarci sulla chiamata che accomuna tutti noi cristiani, ovvero quella alla vita. Il secondo incontro si è trattato di un fine settimana (dal venerdì sera alla domenica pomeriggio) caratterizzato da uno stile simile a quello degli esercizi spirituali. Ospite dei tre giorni è stato don Luciano Paolucci Bedini, ex rettore del nostro seminario e ora vescovo di Gubbio e di Città di Castello, che ci ha guidati nella riflessione attorno al tema centrale dell'Amore, aiutandoci a capire quale amore siamo chiamati a ricevere e a donare. Il terzo incontro ha avuto come tema quello della scelta, momento ultimo e imprescindibile di qualsiasi discernimento, che ci ha interpellati direttamente visto poi il nostro ingresso nella comunità propedeutica di quest'anno.

Personalmente questi incontri vocazionali sono stati per noi molto importanti sotto diversi punti di vista. Innanzitutto proprio la scelta del seminario come luogo destinato ad ospitarli è stata per noi utile. Infatti abbiamo avuto modo di conoscere la struttura e diversi seminaristi, abbattendo così tanti pregiudizi presenti in noi derivanti da stereotipi del passato. In particolare sin da subito abbiamo visto come il seminario fosse un ambiente molto aperto e accogliente, in grado di stare al passo con i tempi e con le sfide che il mondo di oggi propone.



Nonostante la diversità dei nostri cammini personali siamo entrambi arrivati a questi incontri carichi di domande sulla nostra fede, vocazione e in generale sulla vita. A prescindere dal fatto che poi abbiamo preso la decisione di entrare in propedeutico, questa proposta del seminario per i giovani è stata per noi una grande opportunità che ci ha dato modo di coltivare la nostra personale relazione con il Signore e rafforzare il nostro legame con Lui. Infatti nelle parrocchie siamo spesso abituati a spenderci in tanti servizi per la comunità, ma generalmente mancano o sono rare le occasioni formative di crescita umana e spirituale rivolte specificamente ai giovani.

Sicuramente il nucleo fondamentale di questo cammino vocazionale e anche la proposta che più ci ha colpiti è stata il weekend spirituale incentrato sul tema dell'Amore. Arrivati alla nostra età ci stavamo interrogando sempre con maggior insistenza riguardo questa tematica. Entrambi non volevamo più accontentarci di vivere una vita spesa per qualcosa che non ci infiammasse il cuore veramente. Grazie alle catechesi, alle condivisioni e alla preghiera di quei giorni siamo stati messi di fronte a delle verità riguardanti l'Amore e come siamo chiamati a viverlo nella quotidianità: a quel punto non potevamo più tirarci indietro!



ESPERIENZE ESTIVE

AMSTERDAM - "PIETRE VIVE"

Francesco Avellini

Ciao a tutti! Sono Francesco Avellini, al IV° anno di Seminario. E sono qui raccontarvi la mia esperienza estiva che ho vissuto a luglio 2024. Nei giorni dall'11 al 22 sono volato ad Amsterdam per fare un'esperienza con la comunità di Pietre vive (*Living stones*) che si trova in questa città.

L'esperienza di "Pietre vive", legata ai gesuiti, nasce da una forte esperienza vissuta da un gruppo di giovani che hanno pensato di proporre un annuncio della fede attraverso l'arte. Le comunità di Pietre vive nascono quindi per annunciare Gesù Cristo a coloro che guardano le bellezze delle chiese. Esse sono sparse un po' in varie città sia italiane che europee. E una di queste comunità si trova anche nella città di Amsterdam, con una proposta estiva di servizio. La sede è la chiesa gesuitica di "Krijtberg", nell'area più turistica della città. La "missione" ad Amsterdam è alquanto particolare perché si inserisce in un contesto dove il cristianesimo è ridotto quasi al lumicino.

Qui ad Amsterdam, nel mese di luglio (che è quello più turistico), di formano quattro comunità di giovani che si alternano per trascorrere un'esperienza di dieci giorni di servizio nella chiesa gesuitica di S. Francesco Saverio, e contemporaneamente vivere come comunità in una casa proprio adiacente alla chiesa.

Quindi la mia esperienza è stata sì di servizio, ma prima di tutto di vita comunitaria. E la bellezza che ho vissuto è stata nel fatto che la comunità si forma con giovani che provengono da varie parti del mondo, e che qui si incontrano con l'obiettivo comune della trasmissione della fede.



Questo vivere comune si esplicitava sia nella preghiera al mattino e con la celebrazione eucaristica nel tardo pomeriggio, sia nella gestione della casa (pulizie e pasti). Nei primi tre giorni dell'esperienza (venerdì/sabato) ho vissuto la "formazione", che non è stata solo culturale/artistica, ma anche legata all'esperienza di fede in Olanda e alla conoscenza della spiritualità di Pietre vive.

Una volta terminata la formazione, anche con una "prova" del servizio, si è pronti per iniziare la missione. Quindi per una intera settimana, nel pomeriggio la comunità è responsabile dell'apertura e del servizio nella chiesa gesuitica.

Qui, attraverso l'accoglienza, la preghiera e le visite guidate (gratuite!), si prova ad annunciare il Vangelo attraverso l'arte presente nella chiesa. Allora la proposta non è tanto quella di un servizio culturale, né tanto meno di una visita turistica, ma si tratta di un vero annuncio di fede e di amore di Dio.

In particolare, per il mio servizio, è stato vero il fatto di un'esperienza più di accoglienza e dialogo con le persone, che di trasmissione di "nozioni culturali". È stato bello poter accogliere le tante persone di diverse nazionalità che per fede o solo per turismo sono passate nella chiesa. E in questo contesto raccogliere i loro desideri, i loro racconti, i loro vissuti e tentare di dire qualcosa magari partendo da una loro curiosità artistica.

Quello che ho vissuto è stata un'esperienza unica perché ha messo insieme tanti aspetti della mia formazione (vita comune, preghiera, accoglienza delle persone) in un contesto per me totalmente nuovo e sicuramente diverso da quello italiano.

CAMERUN - "UN'ESPERIENZA DI VITA ETERNA" È SEMPRE POSSIBILE ANNUNCIARE IL VANGELO?

Francesco Bollettini

Il 5 agosto, io e Andrea D'Aprile, compagno di diocesi e di seminario, siamo partiti per il Camerun. Lì abbiamo vissuto la nostra esperienza estiva fino al 16 settembre. Solitamente, infatti, chi fa parte del quinto anno cerca un'esperienza di tipo missionario tra le sue conoscenze o tramite la diocesi. Partendo non ci eravamo accorti del tutto di avere un desiderio nel cuore: che Dio ci mostrasse la sua vita, quella che non finisce mai. Desideravamo fare un'esperienza del Signore risorto. Noi certo ancora non ce ne rendevamo conto. In quei quaranta giorni siamo stati accolti dalla comunità della parrocchia Nostra Signora delle Vittorie, del quartiere New-Bell, della città di Douala.

Abbiamo vissuto la quotidianità di quella comunità parrocchiale, accompagnati da don Florindo D'Emidio, originario della nostra diocesi di San Benedetto del Tronto, che ci ha aiutato a guardare quella gente con il suo stesso amore e la sua cura di buon padre. La sua testimonianza di credente in Gesù è stata fondamentale per noi. Condividere la vita di tutti i giorni con lui ci ha fatto molto bene. Abbiamo visto come lui sia capace di annunciare il Vangelo insieme alla sua comunità cristiana anche in quelle condizioni, spesso difficili e avverse. Il contesto sociale dominato dalla corruzione, la precarietà delle condizioni economiche, le povertà dilaganti di tutti i tipi, e molti altri problemi di cui abbiamo fatto esperienza in Camerun farebbero perdere la speranza a chiunque.

Spesso purtroppo anche tra i membri della comunità cristiana di Douala abbiamo visto che ci sono resistenze, inimicizie, avversità e violenze. In questo contesto io e Andrea ci siamo accorti che la forza di don Florindo non era tanto e solo merito suo. Abbiamo visto nella sua vita quella di un uomo che non si perde d'animo, non resta schiacciato davanti al male che gli fanno, ma cerca di vincere il male con il bene, perché sa di essere amato dal Padre.

Per noi è stata particolarmente significativa l'esperienza della visita alle persone malate e anziane. Andando in quelle che noi occidentali faremmo fatica a chiamare case ricevevamo una grandissima accoglienza. Anche in quel caso mi rendevo conto che le persone non accoglievano tanto o solamente noi, ma desideravano accogliere e ricevere Gesù nell'Eucaristia che portavamo loro. Mi ricordo ancora dei loro volti, spesso sofferenti, ma di persone piene di fede in un Dio che sempre ama e mai lascia che la vita dei suoi figli si perda nel nulla della morte. Se penso a quei venerdì di visita ai malati, ho ancora in mente il viso di una signora.



Lei avrebbe avuto tutte le ragioni per imprecare contro Dio, per rinnegarlo, per perdere la speranza. Invece lei lodava il Signore cantando, anziana e sofferente com'era, costretta in un letto perché operata quattro volte a una gamba. La sua testimonianza e quella delle moltissime persone che abbiamo incontrato ci ha cambiato. Negli occhi di quelle donne anziane, di quei malati e sofferenti, ci siamo resi conto di aver visto e toccato quella vita eterna che cercavamo. Abbiamo incontrato il Risorto che ci chiamava a uscire dalle nostre piccole e grandi morti, anche se all'inizio non ce ne eravamo accorti. Forse pensavamo di andare in Camerun per aiutare, per fare del bene. Invece siamo stati noi ad essere guariti e salvati da quelle persone.

Abbiamo ritrovato il senso che cercavamo, abbiamo fatto esperienza della vita di Dio, che è sempre aperta alla speranza, che sempre rinasce, che mai finisce. Ci siamo convinti che sì, è sempre e comunque possibile annunciare il Vangelo.



COTTOLENGO

TOCCARE LA CARNE DI GESÙ

Jacopo Maglioni e David Baiocchi

Suor Giusy Paganotti è una suora cottolenghina allegra, sorridente; sembra accoglierci a Torino come se fossimo suoi amici da una vita, con la spontaneità di chi sa farti sentire subito voluto bene. Insieme a Francesco Taccaliti, compagno di seminario jesino, e Angelica Giardino, giovane amica anconetana, siamo stati ospiti della Piccola Casa della Divina Provvidenza due settimane, dal 21 luglio al 4 agosto; gli occhi brillanti di suor Giusy, anche se tradiscono la fatica della giornata, ci danno spesso l'impressione di cercare la verità nascosta nelle persone, negli eventi, nelle parole.

La Piccola Casa, fondata nel 1828 da San Giuseppe Benedetto Cottolengo, “si prende cura della persona povera, malata, abbandonata, particolarmente bisognosa, senza distinzione alcuna, perché in essa riconosce il volto di Cristo” e in effetti, senza troppa preparazione, siamo stati subito mandati tra le persone che lì vengono ospitate, nutrite e curate. Nella Piccola Casa non ci vuole poi molto per sentirsi guardati e amati da quel volto di Cristo: è più facile sorridere, commuoversi, baciare, abbracciare. È più facile accorgersi di quel capovolgimento, di cui parla San Francesco, che investe e converte chi cammina dietro al Signore, per cui “ciò che era amaro è convertito in dolcezza”.

Le giornate a Torino, caldissime, sono scandite dal doppio turno quotidiano di servizio. La percezione del tempo al Cottolengo è distorta: a volte sembra non passare mai, altre volte si ha l'impressione di aver lasciato da poco il letto in cui la sera si torna a coricarsi. “Ricordiamoci che siamo alla santa presenza di Dio”, affermava il Cottolengo, e questa è realmente la nostra esperienza: nell'incontro con gli ospiti abbiamo davvero toccato la carne di Gesù, da essa ci siamo fatti accarezzare, con essa abbiamo passato minuti, ore, giornate ricolmi di amore.



La presenza di Cristo profuma l'aria del Cottolengo. La semplicità della preghiera di ogni giorno, la cura con cui siamo stati accolti, la gioia dei pasti condivisi: tutto parla di una bellezza discreta, della possibilità di fare della propria vita un dono, di spezzarsi per i fratelli come si fa con il pane.



Le suore aggiungono alla nostra esperienza di servizio alcuni momenti insieme: ci fanno visitare la città, ci narrano la storia della Piccola Casa; condividono il tempo e i racconti con la serenità e la fermezza di chi ha scelto Gesù e i fratelli. Di chi sa che questa è ricchezza, e che viene tutta dalle mani provvidenti del buon Dio. Ripetono spesso “Deo Gratias”, insegnandoci senza troppe parole che servire è un fatto di gratitudine, più che di volontà. Passeggiando per Torino incrociamo una ragazza disabile in sedia a rotelle. In una manciata di secondi suor Giusy la benedice, traccia con la mano un segno di croce da lontano, veloce, discreta, quasi cercando di non farsi notare. La vediamo: ha il volto luminoso, innamorato, di chi ha incontrato il suo Sposo. Torniamo a casa innamorati anche noi.

CONVEGNO EX ALUNNI

(30 MAGGIO 2024 PRESSO L'ANTICA SEDE DI FANO)

EDUCARSI ALLA FRATERNITÀ

**Sua Ecc. Mons. Antonio Napolioni,
Vescovo di Cremona, già Rettore del
nostro Seminario**

È sempre bello il convegno ex-alunni del Seminario Regionale delle Marche! Se poi ci hai vissuto non solo 5 anni come alunno, ma anche altri 17 come formatore, è una storia che segna la vita. E se addirittura si tiene nella sede storica di Fano, a 100 anni dalla sua costruzione, andarci sa proprio di pellegrinaggio. È quello che ho vissuto il 30 maggio 2024, insieme a tanti fratelli preti e vescovi, coi quali ho riconosciuto – anche grazie alla distanza spaziotemporale – di aver condiviso e ricevuto davvero tanto.

Mi era stato chiesto di introdurre e animare il confronto sul tema “Educarsi alla fraternità”, al quale ho dato un sottotitolo un po’ più intrigante: “Come far crescere il clericalismo, ma quello buono”. E, muovendomi sul crinale della memoria e dell’ironia, ho scorso la vita mia e degli altri, chiamandoli man mano a dire la loro, per riconoscere il più possibile le tracce dell’unico Sacerdote della nuova alleanza, del Signore Vivente.

Tutti abbiamo profonda gratitudine per la testimonianza dei preti incontrati da ragazzi. Nello scoutismo, in particolare, avevo fatto antichi esercizi di corresponsabilità: “capo e prete, due teste sotto lo stesso cappellone”. Il Seminario ci ricorda il consiglio di chi ci ha aiutato, con discrezione, nel discernimento vocazionale. E quanto ci siamo formati insieme, sognando, studiando, pregando, giocando, soffrendo. Nelle stagioni in cui si cominciava a dare del tu anche al rettore. E così si sfornavano preti diocesani e preti marchigiani... anche quelli “mandati a Roma”. Compagni di Messa, e poi?

È iniziata la storia di prete, per tutti noi: la possiamo ripercorrere guardando le case che abbiamo abitato e come, e con chi. Il menù della solitudine e quello della mensa comune, feriale e/o festiva. Le riunioni di clero, tra presenzialisti e assenteisti, tra conservatori e progressisti... I bei tempi in cui i ruoli erano chiarissimi, e nessuno fiataava (sarà vero?). E costruendo questo mosaico si è fatto visibile, grazie ai molti interventi in assemblea, lo spettacolo dei “nostri preti” che, assai diversi, si vogliono bene e si danno una mano!

Senza nascondersi le sfide più concrete: chi si accorge se comincio a star male? E mi aiuta, invece di fare chiacchiere o spallucce... E di chi è un prete quando è rotto, fuso, scarico? I tempi e i luoghi della debolezza, del riposo, del congedarsi, senza sentirsi scartati, ma sempre coinvolti nella vita della Chiesa. È bello che la parrocchia diventi la mia grande famiglia, ma senza temere di consegnarla al mio fratello don...

Una pagina speciale ha segnato il cammino mio e di alcuni altri sacerdoti: quando il ministero consisteva nell’occuparsi degli altri preti, o dei futuri preti. Imparando sul campo l’alfabeto della sinodalità, quella da sempre praticata da preti e laici umili e contenti. Fino alla stagione iniziata quasi 10 anni fa, con una ulteriore chiamata, anche a lasciare le belle Marche per la ricca pianura, dove “non è bene che il Vescovo sia solo” (cit. di don Giovanni Frausini, confermata dall’esperienza), né sia sequestrato da qualcuno.

Insomma, quella giornata di convegno, di fraternità umile e nutriente, non la posso dimenticare, perché è come il sigillo del cammino che Tu, Signore, nostro Padre, hai reso possibile per noi e tra noi.



Preti diocesani ed ex alunni defunti nel 2024

ARCIDIOCESI DI PESARO

- don Valentino Giovannelli
11/10/1927- 29/10/2024

DIOCESI DI URBINO

- Mons. Riccardo Magnanelli
02/02/1934-12/04/2024

DIOCESI DI SENIGALLIA

- Don Charles Kazadi Wakesa
16/06/1962-25/11/2024
- P. Matteo Pettinari
10/07/1981-18/04/2024

DIOCESI DI JESI

- Don Giovanni Ferracci
17/06/1935-06/08/2024

ARCIDIOCESI DI ANCONA-OSIMO

- don Antonello M. Lazzerini
02/02/1934-12/04/2024

ARCIDIOCESI DI CAMERINO-S. SEVERINO

- don Franco Altobelli
09/06/1953-30/06/2024

DIOCESI DI S. BENEDETTO

- don Gianni Anelli
05/04/1931-21/06/2024

ARCIDIOCESI DI FERMO

- don Saverio Emiliozzi
04/02/1942 - 06/01/2024
- don Quinto Paoloni
21/01/1943 - 08/02/2024
- don Flaminio Gionni
29/02/1932 - 08/08/2024
- don Felice Zega
10/07/1931 - 10/08/2024
- don Vittorio Rossi
08/05/1941 - 10/09/2024
- don Giovanni Colombo
10/10/1932 - 24/09/2024

DIOCESI DI MACERATA

- don Vittorio Fratini
28/02/1939 - 26/01/2024
- don Jorge Trinidad
18/01/1962- 12.08.2024
- don Giulio Borsini
17/08/1931 - 24/10/2024

DIOCESI DI ASCOLI

- don Franco Petrucci
02/03/1941- 30/04/2024

PER CONTRIBUIRE ALLE ATTIVITÀ DEL SEMINARIO

puoi anche acquistare una delle nostre felpe
(disponibili dalla S alla 3XL)



felpa girocollo
€20

Colori disponibili

- blu notte
- grigio scuro (antracite)
- rosso bordeaux
- verde bottiglia



felpa zip con cappuccio
€30
(no verde e bordeaux)

PER INFO
comunicazione@seminariomarche.it



felpa con cappuccio
€25

PER PRENOTARLA
compila il form
oppure chiedi al tuo seminarista di fiducia

<https://forms.gle/Vg3yJHQdkuR1uP4v7>



